

© Valentina Solfrini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

Isabella Leardini Maniere nere

Danza delle conchiglie

Forma perfetta di conchiglia nera
può raccogliere il senso del vuoto,
resa ingiustificata degli inerti
che la prendono dalla riva.
L'errore del male incolpevole
è ritenersi anche innocente.

Fiamma delle cose mancate
che forse non tornano più
corallo perfetto che nulla
porterà quassù in superficie
rosso come un ramo che trema
dove nessuno può vedere il vento
ospite ingrato dell'acqua
che preferisce spostare poco il buio.
Restano le luci di chi nuota
– ammesso sempre splendere a chi vive –
fosforescenti fiori, strade ai passi
che vengono sott'acqua per morire.

Punto intoccabile di costa
l'amore che non si può bagnare
con questa acqua buia e con il sale.
Lascerei che sempre splendessi
ultima esotica luce della riva
immaginata accesa come festa.
Saperti come il punto più segreto
quello che da noi stessi mette in salvo
come un pegno lasciato al riparo
per quando si alzerà la marea.

Felici le notti che possono brillare
quelle scampate, che si possono addormentare
felici le notti in cui torna la calma
come anemoni che oscillano nei vasi,
sono le notti ferme tutte uguali
che si possono solo guardare.
Chiuse come conchiglie ancora unite
sono le notti sorprese dal mare
– finiranno svuotate e dimezzate.
Come l'ultimo mitile rimasto vivo
che si rifugia più a fondo nel guscio
è la notte del dolore consumato
la più pacifica, la più disabitata.

Le ombre non fanno paura
la paura è cosa fatta di rami
arteria di corallo che gira
nemica che può impazzire
esplodere in un punto qualsiasi
crescere perla che avanza nel buio
gioiello estraneo che rompe l'equilibrio.
Salvaci dal corpo oscuro di fondale
dall'agguato di carne incerta
dacci il tempo di riprendere a brillare.

I nostri piedi sono stretti nelle scarpe che vogliamo

A Virginia, Mariagloria, Antonia, Sylvia e tutte le altre

I

Il 28 marzo del 1941 Virginia Woolf esce di casa a piedi, si riempie di sassi le tasche ed entra nel fiume.

Le ragazze morte per acqua
alla fine non si sono buttate
un solo tuffo al culmine del ponte.
Sono scese passo passo dall'argine
spostando le canne lungo il fiume

scivolando sui sassi che riempivano
anche le tasche, hanno visto cadere
le gambe fredde nell'acqua verde scura
dove il respiro sarebbe sparito.

Hanno scelto di essere pietra
che va a fondo perduta e intera.
Sono le prime a volere il ritorno
teatralità del corpo che risale
irretito dalle alghe in pieno giorno.

Quelle che muoiono per acqua hanno voluto
tradire il buio un passo dopo l'altro
e riemergere potenti, corpo noto
che per pura scienza risorge.

Diverte loro questo dozzinale dono.

II

*Il 7 gennaio del 1979 Mariagloria Sears si lascia cadere da una finestra. Di lei restano
soltanto i libri pubblicati.*

Non volevano farsi leggere
volevano farsi boato
le ragazze morte per aria.
Le ragazze che toccano terra
sono quelle che si sono lanciate,
il salto estremo mille volte immaginato
fino all'ultimo vertiginoso ripensamento.

Oscillano sul passo fatale
nel momento della decisione
– i morti per aria sono contraddittori
vogliono un colpo di scena calibrato –
misurabile certezza di morire.

Le vediamo precipitare
dalle finestre come oggetti di festa
o agli incroci dei ponti da dove
non potevano fare a meno di sporgersi.
Sentivano l'invito sempre aperto

sul bordo facevano le prove
giocavano al rischio del disastro.
Hanno perso l'ultimo gradino
sono morte nella prova generale
che le avrebbe dovute salvare.

III

Il 3 dicembre del 1938 Antonia Pozzi raggiunge in bicicletta l'Abbazia di Chiaravalle, prende dei barbiturici e si stende sulla neve.

Gli è rimasto in mano un ramo
germoglia se solo lo tocchi.

Dura l'incontro che porta alla sera
in cui mille sere con gli occhi socchiusi
diventano vere.

Mille volte distese sul letto
farsi stoffa, lana, lenzuolo.
Poi più giù sul pavimento duro
finalmente dritta la schiena
calpestata dai molti che si credono
speciali, diventare materiale.

Le più audaci fallita ogni preghiera
chiuse nel piccolo buco
dove per poco non le avrebbero cercate
pronte a farsi conchiglia nel cemento
non facevano altro che restare.

Le ragazze morte per terra
sanno che non staranno in compagnia
vogliono scendere il primo gradino
fosse anche quello di una cantina
l'umido popolato di zampe
di occhi abili a vivere al buio.

Eppure questo guscio che si chiude
è il loro modo unico di andare,
sono pronte a scendere da sole
nel baule, nel buco, nella bara
perfette vallette di un gioco
di prestigio in cui non vedono la fine.

Loro sì che volevano sparire
chiudere via la vita e stare in pace
lasciare la testa sulla neve
le dita, le orme, i cappotti bagnati
sempre più in fondo nel bianco cadere
farsi ospiti, finalmente generare.

IV

L'11 febbraio del 1963 Sylvia Plath spalanca la finestra della stanza in cui dormono i suoi figli, sigilla con lo scotch la porta della cucina poi accende il forno.

Eccole mentre salgono sui roghi
volevano essere fuoco
hanno scoperto di essere il legno,
nelle cucine si accende la pira
su cui deve morire la strega.

A testa alta, si sentivano scintille
che si estinguono prima di cadere,
ultime come uno sparo,
polvere racchiusa in un gioiello
che si spacca all'improvviso dentro il cuore.

Erano cariche come fucili
ma i fucili sono troppo pesanti
anneriscono le dita più lievi.
Le ragazze morte per fuoco
hanno aspettato ogni giorno di bruciare.

Volevano accendere l'aria,
qualche volta di corsa per le scale
hanno creduto nell'autocombustione,
la creatura che incendia ciò che tocca.

Non gli hanno mai insegnato il gesto maschio,
indice nel grilletto ad occhi chiusi.
Alla fine hanno acceso i fornelli
chiuse tutte le porte e le finestre
sono state esse stesse la fiamma.

Isabella Leardini è nata Rimini nel 1978. Ha pubblicato i libri di poesia La coinquilina scalza (Niebo/La vita felice 2004), Una stagione d'aria (Donzelli 2017) e il saggio Domare il drago (Mondadori 2018); è inclusa in antologie italiane e internazionali, tra cui Les Poètes de la Méditerranée (Gallimard 2010), Nuovi poeti italiani 6 (Einaudi 2012), Grand Tour (Hanser 2019). Ha curato l'antologia Costellazione parallela. Poetesse italiane del Novecento (Vallecchi 2023). Ha fondato e diretto per molti anni il festival della poesia giovane Parco Poesia. Insegna Scrittura creativa all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dirige il Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna e cura le collane di poesia Vallecchi Firenze. Gli inediti che qui si propongono fanno parte di un libro di prossima pubblicazione, intitolato Maniere nere. Una prima anticipazione è uscita su "Sotto il Vulcano" (Feltrinelli 2024) nel numero a cura di Rosella Postorino.